

CINQUANT'ANNI DI VITA

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Sulla nostra frontiera alpina orientale da mezzo secolo una vigile sentinella fa buona guardia. Il confine politico s'identifica oggi con quello naturale che questa scolta fedele ha strenuamente difeso nel suo patrimonio morale pur nei duri tempi del servaggio.

Quanto cammino da allora! E quale orgoglio deve sentire questa custode della frontiera orientale: la Società Alpina delle Giulie.

* * *

Ideatori del sodalizio che festeggia in questi giorni il suo cinquantenario, furono alcuni studenti del Ginnasio Comunale di Trieste, la gloriosa fucina della nostra più bella italianità.

Questo gruppetto di giovani, già dalla IV classe aveva incominciato a preordinare ed effettuare delle gite nei nostri dintorni. Odдоне Zenatti era fra di essi il più attivo ed entusiasta. Un giorno gli capitò fra le mani una delle rassegne della Società degli Alpinisti Tridentini, fondata pochi anni prima. La lettura attenta di quelle pagine gli fece balenare nella mente l'idea di fondare una società che riunisse e indirizzasse i giovani alla montagna. Suo condiscipolo era Antonio Marcovich, il quale, letto che ebbe a sua volta la rassegna, intuì il pensiero dell'amico e gli prestò la sua collaborazione per attuare il progetto. Ferruccio Cimadori offrì la sua casa per tenervi le riunioni, e ben presto molti amici diedero loro l'approvazione, l'appoggio e il consenso.

Correvano i tempi delle più belle battaglie del nostro irredentismo, periodo nel quale sorsero tante floride istituzioni, presidio sicuro e incrollabile della nostra italianità minacciata e combattuta dallo straniero.

Il regolamento scolastico inibì ogni partecipazione diretta degli ideatori alla formazione della novella società, ed essi pensarono allora di rivolgersi ai capi del Partito liberale-nazionale, onde il progetto fosse tradotto in pratica. Costoro appoggiarono con entusiasmo la proposta e indissero alcune riunioni, in forma privata, nella sede

della Società Operaia Triestina. Vi intervennero Giuseppe Caprin, l'avv. Antonio Vidacovich, Cesare Combi, Edgardo Rascovich, Giulio Grablovitz, l'avv. Felice Venezian ed altri.

Si deliberò di raccogliere con una circolare gli aderenti, invitandoli ad una seduta pubblica di costituzione, che si tenne la sera del 23 marzo 1883. A questa data gli aderenti erano 98, dei quali 25 goriziani. L'istituzione s'intitolò primieramente: Società degli Alpinisti Triestini. Il primo presidente fu Lorenzo de Reya, che aveva presieduto anche il Comitato promotore.

Dopo un anno di vita la Società contava un numero di soci raddoppiato, una sezione a Gorizia, e all'attivo un buon numero di escursioni. Già in questo primo anno venne creata la Commissione grotte e si diede impulso all'esplorazione speleologica. Nè mancarono le indagini di carattere storico ed archeologico.

La strada del sicuro avvenire era ormai aperta.

* * *

Con l'aumento costante dei soci aumentarono pure le entrate e quindi le possibilità di allargare il programma d'azione. È del 1884 la costituzione della Commissione escursioni e l'esplorazione della grotta di Trebiciano, sino allora ritenuta ineffettuabile. Il 22 marzo il presidente commemorava Quintino Sella, fondatore del C. A. I. e creatore dell'alpinismo italiano.

Anni di costante progresso furono i susseguenti. Citeremo per sommi capi le tappe più significative.

Nei primi mesi del 1885 usciva il primo volume degli *Atti e Memorie*. L'anno dopo la presidenza passa all'ing. dott. Eugenio Gairinger. Con l'allargamento della sfera d'azione del sodalizio si delibera il cambiamento del nome in Società Alpina delle Giulie (20 luglio 1886). Nel 1887 il numero dei soci è triplicato. L'amore per la montagna non è più una prerogativa di pochi, ma va facendosi strada. Ai primi di gennaio dell'88 esce il secondo volume degli *Atti e Memorie*. Col crescere della passione per l'alpinismo aumenta anche il desiderio e la brama di conoscere non soltanto le montagne vicine, ma anche quelle delle Alpi. Sono i primi passi, quelli che condurranno più tardi gli alpinisti triestini su tutte le vette della cerchia alpina. Il 23 novembre 1890 viene inaugurata la vedetta di Poggio reale e l'anno dopo si dà principio all'applicazione di segnavia nel territorio e alla segnalazione dei sentieri. Ai 15 e 16 agosto, dopo una salita sul Canin, memorabile per il notevole numero di parteci-

panti, questi ricevono dai fratelli friulani, a Nevea, un'accoglienza indimenticabile, che segnò l'inizio della salda amicizia fra la Società Alpina delle Giulie e la Società Alpina Friulana. Nei primi mesi del 1893 esce il terzo volume degli *Atti e Memorie*. Nel maggio dell'anno dopo viene eletto presidente il prof. Alberto Puschi. Con l'entrata nel sodalizio di nuovi elementi giovanili vien rafforzandosi l'amore per l'alta montagna e nelle relazioni annuali dell'attività sociale compariscono per la prima volta relazioni di salite su montagne di primo ordine. Entra a far parte della Commissione grotte Eugenio Boegan, che doveva diventare più tardi il più apprezzato studioso e illustratore delle grotte carsiche. Il progresso dell'Alpina è costante. Le varie Commissioni lavorano alacremente. Sorgono all'orizzonte soci attivi e benemeriti come Pietro e Napoleone Cozzi, Antonio Krammer, Alberto Zanutti, Ario Tribel, Graziadio Bolaffio, Giovanni Franellich, Oliviero Rossi, Giuseppe Marcovig, Giuseppe Luzzatto, Carlo Colcuc e molti altri. E' del 1896 il primo tentativo di effettuare delle carovane scolastiche. Il periodico sociale *Alpi Giulie* viene a sostituire gli *Atti e Memorie* (18 aprile 1896), e sul numero di ottobre Nicolò Cobolli inizia il suo poderoso lavoro sul riordinamento della nomenclatura geografica della nostra Regione. Sulle Giulie Krammer, Bolaffio e Kugy piantano ogni domenica le loro piccozze sulle più alte vette. Nel giugno del '97 s'inaugura la vedetta *Alice* sul varco di Trebiciano. L'anno dopo, in pochi mesi, la Commissione grotte effettua ben trentacinque esplorazioni. Nel 1900 il riordinamento della nomenclatura geografica, sulla base e scorta di documenti storici, proceduto sempre di buon passo e con successo, desta l'attenzione generale ed è fatto argomento di discussione nei congressi geografici. La stagione estiva si distingue per bellezza e arditezza di salite. E quest'attività cementa ed accresce i rapporti amichevoli fra i più bravi alpinisti triestini ed i migliori d'Italia.

Dal 1901 al 1910 si ha il periodo della presidenza dell'avv. Giuseppe Luzzatto. Sono anni questi, di costante ascesa e sviluppo. Il 28 gennaio 1907 viene nominato socio onorario il Duca degli Abruzzi. Nella primavera dello stesso anno esce l'opera *Alpi Giulie* di Nicolò Cobolli, la prima degna illustrazione italiana delle nostre Alpi. Dal 14 al 18 luglio si svolge il XXV Convegno annuale, che riveste il carattere di una lieta e solenne festa dell'alpinismo. Dal 1911 al '12 assume la presidenza l'avv. Giovanni Franellich, cui seguì, sino allo scioglimento della Società, l'ing. Arturo Ziffer.

Le campagne alpine degli anni che precedettero la guerra furono ricche e felici, sia per la bellezza e arditezza di salite, come per il loro numero. Fu una continua ascensione verso quelle sane idealità che

costituiscono una delle glorie più belle dell'alpinismo, una consapevole preparazione per il grande cimento, la cui ora fatale stava per suonare anche sulle Giulie. Alle soglie della guerra di liberazione l'Alpina delle Giulie si trovò matura d'anni e forte per il numero, la fede e l'esperienza dei suoi soci.

* * *

Anche in quella fatale sera di domenica del luglio '14, ridiscesero dalle cime alle valli gli alpinisti di Trieste. Tutt'intorno rideva la gioia dell'estate. I monti parevano offrire al cielo, per gesta ignorate, tutta una forza vergine e potente. Ma ai piedi delle montagne era già giunta, dalla lontana Bosnia, la notizia tragica e ripiena di fato.

Dopo aver conservate nell'anima le giovanili energie, che si erano librate, audaci come aquile, sulla montagna, perchè di vetta in vetta, oltre le barriere dell'iniquo confine si tramandasse sempre il fraterno saluto nella lingua della patria; dopo aver conservato gli antichi nomi italici delle nostre terre, minacciate anche nelle loro espressioni geografiche; dopo aver conservato con amore di figli i ricordi della Veneta Repubblica, che per tanto tempo seppe tener chiusa la strada dei barbari e dominare l'Adriatico, un compito ben più alto e tremendo attendeva i più degni fra i 978 soci dell'Alpina.

Il 28 maggio 1915 la Società venne sciolta e il suo patrimonio fu confiscato. La guerra di redenzione era iniziata. Quanti furono i soci dell'Alpina delle Giulie che accorsero volontari nel turbine della lotta? Molti furono; e di questi parecchi non tornarono più. Le valli, le cime imparate a conoscere nelle allegre gite domenicali, furono l'ultima Loro visione.

E Guido Brass a Cormons, Fabio Carniel sul San Gabriele, Guido Corsi sul Valderoa, Ezio De Marchi in Macedonia, Antonio Mighetti nelle acque di Messina, Luigi Pellarini sul Cucco di Pozze, Giuseppe Sillani a Casera Ramaz, Ferruccio Suppan a Bosco Cappuccio, Claudio Suvich sul Podgora, Ruggero Timeus-Fauro sul Pal Piccolo, Silvio Valerio a Oslavia e Spiro Xydias sul Nad Logem, non caddero e morirono invano. Ogni campo di battaglia conobbe il sangue triestino, profuso senza risparmio, come il sudore e la fatica.

* * *

Finita la guerra, l'Alpina delle Giulie rinacque. La prima seduta direzionale venne tenuta già il 2 dicembre 1918. Rinserrate le file, recuperato quello che si poté, del patrimonio sociale, la Società deci-

deva la sua aggregazione al Club Alpino Italiano il 20 febbraio 1920. L'anno seguente assumeva la presidenza l'avv. Carlo Chersi, tuttora in carica.

Il resto è storia di ieri: la costruzione di quattordici rifugi, dei quali tre per opera precipua della S.U.C.A.I. e uno del G.A.R.S., il riscatto e la valorizzazione delle grotte del Timavo, le grandi esplorazioni speleologiche e il catasto delle grotte del Carso, l'illustrazione metodica delle Alpi Giulie e Carniche (e non solo di queste), sono i maggiori titoli di vanto per la Società che festeggia il suo mezzo secolo di vita, ricordando con i suoi Caduti anche i Precursori, e quei soci che la Montagna volle in olocausto.

Sanato il dissidio che nell'immediato dopoguerra allontanò dal sodalizio l'elemento giovanile, l'Alpina delle Giulie ha oggi nei giovani del suo Gruppo Alpinisti Rocciatori e Sciatori, il presidio più valido e sicuro, il suo vanto più grande, il suo avvenire più certo. I suoi giovani, con le loro arditissime imprese un po' in tutti i gruppi delle Alpi, ma specialmente sulle Giulie, Carniche e Dolomiti, sono oggi all'avanguardia dell'alpinismo nazionale. Altamente significativa è la conquista di questo primato nel compimento del mezzo secolo di vita del sodalizio.

* * *

La sera, nei ritorni, quando il sole cala, quando la voce dei torrenti, placidi e cerulei, sale dal basso come un richiamo, gli alpinisti intonano i loro cori: cadenze suggestive, gai o melanconici versi, carpiri dalle anime alle più recondite voci della natura risuonanti negli immensi silenzi o ispirati dagli alpeggi sperduti e dalle solitudini dei boschi. Allora, assieme alla presenza viva e solenne della Montagna, essi sentono anche quella di Coloro cui la luce sorride eternamente.

S.